Pareggio a reti inviolate nel recupero della serie B

Tra la Pistoiese e il Monza a decidere sono i portieri

Ottimi interventi di Moscatelli e di Marconcini - Ben assestata in difesa la squadra lombarda - Campo pesante a tutto vantaggio di Frustalupi e Rognoni - Partita interessante - Infortunio a Vincenzi - Lippi ancora assente

I calciatori della nazionale cinese durante un allenamento.

PISTOIESE: Moscatelli; Salvatori, Borgo; Mosti, Berni, Manzi (dal 15' del s.t. Lippi); Guidolin, Frustalupi, Saltutti, Rognoni, Cesati. 12. Vieri; 13. Arecco.

MONZA: Marconcini; Motta, Vincenzi (dal 2' del p.t. Lainati); Acanfora, Stanzione, Pallavicini; Gorin, Ronco, Ferrari, Biangero, Monelli. 12. Monzio; 14. Massaro.

ARBITRO: Benedetti di Roma.

NOTE: terreno pesante, spettatori 12 mila circa per un incasso di 53.100.000 lire; calci d'angolo 11-5 per la Pistoiese; ammoniti: Lainati per proteste, Rognoni, Stanzione e Frustalupi per scorrettezze. Sorteggio doping negativo.

Dal nostro inviato

PISTOIA — E' finito in parità il recupero fra Pistoiese e Monza. Un pareggio più che giusto anche se la squadra di casa, la Pistoiese — che ora si trova al secondo posto in classifica — ha avuto maggiori possibilità per portarsi in vantaggio in quanto, in pratica, è sempre stata lei a comandare la danza e solo un Monza così bene organizzato ed agguerrito avrebbe potuto resistere ai continui attacchi degli uomini guidati da Riccomini. Infatti i lombardi, in più di una occasione, con azioni di contropiede, hanno portato lo scompiglio nella difesa arancione, ma Moscatelli è risultato molto abile e spericolato come lo è stato il suo dirimpettaio Marconcini. Dire che i migliori in campo sono risultati i portieri non è un errore: Ferrari e Monelli da una parte e Saltutti e Cesati dall'altra quando hanno avuto la possibilità di imporsi ai rispettivi avversari e hanno battuto a rete si sono trovati di fronte due portieri al massimo della condizione e della concentrazione.

Il gioco è apparso molto interessante, impostato sul continuo movimento e spostamento degli uomini. Il tutto su un terreno divenuto pesante per la pioggia caduta fino a pochi minuti prima dell'inizio. Un terreno sul quale elementi come Frustalupi, che ha nuovamente giocato con abilità e maestria nel ruolo di libero, e Rognoni, che hanno sulle spalle numerosi anni di carriera, si sono trovati a loro agio. Come del resto si sono mossi molto bene Biangero, Ronco, Pallavicini.

Del Monza va ricordata soprattutto la bella prova offerta dal pacchetto difensivo che è stato costretto ad un lavoro molto assiduo per evitare la capitolazione. Il Monza, in questa occasione, potrebbe appellarsi al fatto che appena dopo due minuti è stato costretto a sostituire il terzino Vincenzi con Lainati. Ma anche Riccomini potrebbe lamentarsi visto che ancora una volta è stato costretto a rinunciare a Lippi, il libero, e far giocare in questo ruolo Frustalupi, il quale, per inciso, ha confermato le sue innate doti di organizzatore del gioco.

La prima azione è stata del Monza: Ronco è partito lungo la fascia sinistra ed ha centrato. Mischia in area arancione, pallone sui piedi di Monelli che tira da pochi metri, ma Moscatelli, a piedi uniti, ribatte. Sulla rimessa il pallone finisce a Mosti che raggiunge l'area e serve Saltutti. Il vecchio centravanti esita un momento e poi decide di tirare: purtroppo è tardi. Marconcini gli va incontro, chiude lo specchio della porta e ribatte con un piede. Tredicesimo: cross di Ronco che Ferrari gira con abilità. Moscatelli in tuffo blocca a terra. Diciassettesimo: è Marconcini ad emulare il suo avversario: su tiro di Mosti da distanza ravvicinata salva sulla linea. Diciannovesimo: Monelli batte un calcio d'angolo e Stanzione salta più alto di tutti e schiaccia in rete. Moscatelli salva. Ventitreesimo: Guidolin riceve da Mosti, avanza e spara una gran bordata: Marconcini vola e devia in calcio d'angolo.

Ripresa. Primo: Moscatelli con un'uscita spericolata soffia il pallone sui piedi di Ferrari e al 21' Frustalupi centra: Saltutti di testa devia nell'angolo basso sulla sinistra di Marconcini il quale, in extremis, riesce a toccare il pallone con una mano e a salvare la porta. Trentesimo: azione corale della Pistoiese con pallone a Saltutti che lascia partire una gran sventola. Marconcini con un gran tuffo, a pugni chiusi, devia sopra la traversa.

Loris Ciullini

CLASSIFICA

Como punti 22; Vicenza, Bari e Pistoiese 18; Atalanta e Genoa 17; Palermo, Verona, Spal e Pisa 16; Monza, Cesena e Brescia 15; Lecce, Sampdoria e Taranto 13; Matera, Parma, Ternana e Sambenedettese 11.

A Coverciano la nazionale della Repubblica popolare

I cinesi: «Siam qui a scuola» (ma hanno già un «Mazzolino»)

E' l'ala sinistra e sembra dotato di ottima tecnica - «Però — dice l'allenatore — non segna mai» - La squadra tutta composta da studenti e operai) deve prepararsi alle Olimpiadi

Fino al 16 gennaio anche i dipendenti del centro tecnico federale di Coverciano saranno costretti a compiere numerosi sforzi per farsi comprendere e per comprendere i loro ospiti di riguardo: da giovedì scorso il «centro» è occupato dalla nazionale di calcio della Repubblica popolare di Cina, la squadra che ieri ha giocato la prima amichevole contro l'Arezzo.

Domani i rappresentanti della nazione più popolata del mondo giocheranno a Carrara e il 9 di gennaio al Campo di Marte contro la Fiorentina. Subito dopo, e cioè il 16 mattina si trasferiranno a Sanremo dove resteranno fino al 21. Da qui raggiungeranno Ferrara dove sosterranno fino al 28 gennaio e infine dal 28 al 5 di febbraio saranno ospiti di Modena. In questa città disputeranno una partita amichevole e proseguiranno gli allenamenti giornalieri.

Il calendario della loro permanenza nel nostro Paese ci è stato illustrato dallo stesso C.T. Nien Weisi, 46 anni, ex centrocampista il quale si è portato in Italia 19 giocatori che sono il meglio del meglio nel suo Paese. «Abbiamo effettuato una lunga selezione prima di decidere chi scegliere — ci ha detto — la scelta è avvenuta in maniera collegiale: è stata decisa insieme agli allenatori delle varie società della massima serie che sono 16».

A quali categorie appartengono questi giocatori? Sono studenti o lavoratori?

«Diciamo che il 60 per cento sono studenti e che il rimanente sono operai: alcuni lavorano nei campi altri nelle ferrovie. E' chiaro che i più fortunati sono gli studenti poiché possono allenarsi tutti i giorni. Gli altri tre volte alla settimana. Poi quando vengono convocati per la nazionale si allenano sei volte alla settimana».

Per quali ragioni avete scelto l'Italia e Coverciano?

«Nel giugno del '78 abbiamo avuto un primo rapporto con l'Inter di Milano. I giocatori guidati da Mazzola restarono a Pechino per un po' di giorni e ci furono molto utili poiché imparammo molto sul come impostare l'allenamento in generale. Poi il presidente della Federcalcio e dell'UEFA dottor Artemio Franchi fu nostro ospite, e in quella occasione chiedemmo di poter venire a Coverciano che è il luogo dove si insegna il calcio. Diciamo che è la vostra università. La nostra richiesta fu accolta ed ora si accingiamo a disputare numerose partite di allenamento che ci serviranno per fare quella esperienza indispensabile che occorre in campo internazionale. Siamo convinti che il calcio europeo è ancora il migliore, il più razionale, quello che si avvicina di più alle nostre caratteristiche. Ma abbiamo chiesto di venire a Firenze anche perché dobbiamo prepararci per le Olimpiadi: dobbiamo disputare le gare di qualificazione per Mosca.

Quante possibilità avete per superare il turno?

«Non sono molte per la verità. Le nazionali più forti sono la Repubblica popolare di Corea e l'Iran. Comunque nel 1976, nella finale dei giochi asiatici, contro l'Iran, abbiamo vinto e perso per 1 a 0 e, nella finale, dopo aver chiuso i 90 minuti a reti inviolate, perdemmo per 2 a 0 nei tempi supplementari. Solo che dal '76 ad oggi — grazie anche alla visita fattaci dall'Inter e all'aver partecipato al torneo di Viareggio — abbiamo migliorato il nostro bagaglio tecnico-tattico e di conseguenza non abbiamo perso alcuna speranza».

Quali sono secondo lei i difetti maggiori della sua nazionale in rapporto al calcio internazionale?

«Intanto vi dirò che in Cina attualmente saranno 800 mila coloro che giocano al calcio, che abbiamo un campionato riservato a 16 squadre diciamo a livello di serie A e che queste — date le distanze — vengono divise in due gruppi di 8 squadre le quali partecipano ad un loro campionato. Le vincenti si incontrano per giocarsi il titolo nazionale. Detto questo aggiungo che mentre sul piano atletico non temiamo nessuno, dal punto di vista strettamente tecnico siamo ancora molto indietro: nei contrasti perdiamo il pallone e, per quanto riguarda il modulo di gioco, adottiamo il 4-3-3, mentre invece, per poter affrontare tutti senza problemi dovremmo essere capaci di adattarci al gioco degli avversari.

Poco prima parlando dei suoi giocatori ha sottolineato che sono tutti dilettanti. Cosa pensa dell'Italia che per la qualificazione alle Olimpiadi ha presentato una squadra giovane ma formata da professionisti?

«Sono pochi i Paesi che possono vantare il titolo di "dilettante": anche nei Paesi socialisti i giocatori, per potersi allenare, devono ricevere un certo numero di ore libere e quando la nazionale si ritrova non lavorano. Ogni Paese deve partecipare a secondo delle proprie caratteristiche. L'importante è che questi Paesi presentino giocatori giovani che non abbiano superato i 21 anni. La nostra media ad esempio si aggira sui 24 anni».

E' vero che uno dei vostri giocatori viene chiamato «Mazzolino»?

Nien Weisi scoppia in una grande risata e attraverso l'interprete ci risponde: «E' vero ma di Mazzola ha solo le movenze. Intendo dire che giocando all'ala sinistra si muove bene lungo la fascia laterale del campo, è abile nel dribbling, ma in fatto di gol ne segna con il contagocce. Diciamo che Mazzola, come tutti gli altri giocatori dell'Inter che sono stati a Pechino, ha lasciato un segno soprattutto nei giovani».

l. c.

toto

Avellino-Perugia	x
Bologna-Napoli	x
Cagliari-Roma	2
Catanzaro-Udinese	x
Inter-Fiorentina	x
Juventus-Ascoli	2
Lazio-Torino	1
Pescara-Milan	1
Lucchese-Siena	x
Sangiovannese-Carretese	1
Civitanovese-Francavilla	x
Marsala-Sorrento	2
Messina-Cosenza	1

Il montepremi è di 4 miliardi 322 milioni 823 mila 934 lire

ALLE OLIMPIADI DI MOSCA

con «UNITA' VACANZE»

Organizzazione tecnica Sovietica: INTOURIST, SINDACATI, SPUTNIK - Italiana: CIT, FRANCOROSSO INTERNATIONAL, ITALTURIST, TOURSIND-ETLI

50 diverse combinazioni di viaggi e soggiorni per i giochi dell'80

Per informazioni e prenotazioni: UNITA' VACANZE
00185 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 4950351
20162 MILANO - Via Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 6423557/6438140

Le nuove attività dell'ex re del calcio

Pelè, storia di un uomo d'affari e di politica

Forse il più popolare calciatore degli ultimi vent'anni è diventato un accorto manager, ma anche un «predicatore» qualunquista e moralista

Re delle pagine sportive per circa 20 anni, superstar nelle cronache mondane della stampa brasiliana, Edson Arantes do Nascimento, Pelè — oltre che un grande, ineguagliabile giocatore — è sempre stato anche un buon padre, un buon figlio, un buon marito, un buon cittadino che, almeno nelle fotografie e nelle immagini pubbliche, non beve, non fuma, non... niente. La differenza rispetto a «ieri» — se di differenza si può parlare — è che Pelè, oltre che sorridere, oggi nelle interviste parla anche di politica, di povertà, di libertà, di razzismo... Dice: «Penso che l'unico modo per salvarsi sia un ritorno alle religioni — un ritorno al Cristo perchè oggi nessuno crede più in nulla. E se non ci credi, non hai fede, non credi nemmeno in te stesso. Penso che ognuno abbia un Cristo dentro di sè, Cristo è dentro di me. Solo lui può salvare il mondo».

A 39 anni, Pelè entra nella sua nuova dimensione, nel suo nuovo cliché: disinformato, narcisista, moralista come sempre, parla, parla sempre e troppo, e nello stesso tempo fattura.

Arrivato a soli 15 anni al Santos — esordì il 7 settembre 1956 — per 5 mila cruzeiros (un salario maggiore di quello di suo padre alla Delegacia de Saude *di Bauru), con i suoi piedi Pelè ha fatto tutto quello che ha voluto; campione del mondo a 17 anni, da allora la sua ascesa non ha avuto il minimo intoppo, grazie soprattutto ai goals segnati (più di 1250 in 22 anni di carriera pedatoria) che lo hanno portato in pochi anni ad un ruolo di* manager *internazionale e di «modello di comportamento» da imitare sempre. Ma* o rei *non si sente un* manager*; a parole, è rimasto il buon ragazzo di sempre, posato, quadrato e di buon senso. Con umiltà Edson dice di se stesso: «Il difficile è capire che sono una persona normale. Sono umano, io». In realtà, però, novello Mida, tutto quello che ha toccato si è tramutato in oro, per lui; fatto piuttosto atipico dato che di solito i calciatori difficilmente si rivelano come grandi uomini di affari e dato che nel nuovo Brasile non esiste razzismo (almeno finchè i negri «stanno al loro posto»). E Pelè, al posto che gli è stato assegnato, c'è stato nel migliore dei modi: a fine novembre 1977* o rei *visita il* Congresso Nacional *a Brasilia (quando va a trattare il primo investimento cinematografico della Pelè S.A. con l'allora ministro della Giustizia Armando Falcao). Nell'occasione, Pelè spiega al Congresso che «il popolo brasiliano è poco interessato alla politica e non è preparato nella scelta dei suoi dirigenti. Voglio dire, cioè, che il popolo non può esigere nulla dai suoi dirigenti, se non li ha saputi scegliere». Tutti applaudono e gli rendono l'*homenagen *di rito.*

La rivista paulista Istoè, un po' di tempo fa, ha reso pubblico quanto Pelè ha fatto per il suo Paese e per la sua gente: il Pelè di oggi, manager*, 39 anni, separato dalla moglie («che mi impediva persino di andare al carnevale di Rio...»), 3 figli, residente a Santos e a New York, è sotto contratto con la Warner Communications, la Pepsi Cola, l'Interbrès, oltre che essere l'unico azionista della Pelè S.A., «firma» che detiene e controlla i diritti di sfruttamento del nome «Pelè» (finora 30 contratti internazionali); così come non vanno trascurati gli investimenti nel mercato immobiliare, cinematografico e nella borsa valori (il fatturato nel 1977 ha raggiunto i 15 milioni di dollari e nel 1978 i 30). L'ufficio, tutto bianco, della Pelè S.A. occupa il terzo piano di un grattacielo a Santos e ostenta dappertutto le quattro lettere più redditizie al mondo, in versione «autografo». Edson Arantes do Nascimento, vestito bianco, occhiali, perfetto modello di «finesse» raggiunta, un metro e settanta per 74 chili, accompagnato dal suo ultimo consigliere economico, è ormai una «marca», un marchio vendibile al miglior offerente. Nell'ufficio lavorano 5 persone, mentre la filiale di New York (nello stesso palazzo della Warner Communications) è concentrata in due sale, una segretaria e un «gorilla» cubano. Il giro di affari — da 20 milioni di cruzeiros al mese, stando ai dati del 1977 — tocca 115 Paesi. Pelè è un mito, un idolo sapientemente orchestrato, una condizione che lui sembra accettare senza troppe difficoltà calandosi perfettamente nel suo «ruolo»: «Tu sei idolo perchè lo sei, tu non sai perchè. E' Dio che ti dà questa responsabilità...». La sublimazione spesso sottintende il cinismo e la presunzione: «Il popolo ha bisogno di un idolo e io, felicemente, penso di aver dato un buon esempio. Devo accettare l'idea di aver fatto qualcosa di buono per il popolo brasiliano: infatti non propagandizzo nè bevande alcooliche nè sigarette».*

Pelè ad una festa di beneficenza.

In ogni momento della sua carriera, Pelè ha sempre tenuto nella massima considerazione le vicende, la storia contingente del suo popolo, di cui sembra sentirsi un leader carismatico. Poco prima dei mondiali del 1970 e poco dopo aver segnato il suo atteso, fatidico, glorificato millesimo goal (19-11-1969), o rei *ha lanciato il suo proclama: «Gente mia, la vita è sofferta. E' ora che il popolo brasiliano non pensi tanto alle feste quanto alle sue sofferenze». Lapidario. E immediatamente è andato negli USA dove ha «ottenuto il diploma alla "Scuola della Vita"». Sembra proprio la storia dello zio Tom (un Tom, però, molto meno romantico e molto più attento al centesimo) in chiave moderna, che trova il suo logico, scontato coronamento alla corte dello zio Sam.*

L'aiuto esterno

A Pelè non è mai mancato l'aiuto esterno, rappresentato soprattutto dai diversi assessores *economici che lo hanno accompagnato nella scalata: nei primi anni del mito, Pepe Gordo, che nel 1967 conclude i primi affari con la Sanitària Santista; poi Marbe Remondini, che gli ha procurato accordi con la Shell, la Ducal, la Gillette, la Colorado RQ, le pile Ray-O-Vac fino alla nascita della* Pelè Administracao, Comércio e Propaganda *per il Brasile e un contratto con* Brunner Co. *di New York. Quando Pelè ha «lasciato» (ottobre 1974), comunque, non era ricco a livello multinazionale, malgrado la vendita del suo «marchio» per 1,5 milioni di cruzeiros al* Cacique de Alimentos*, la «firma» che ha lanciato il Cafè Pelè. Poi è arrivato Julio Mazzei, preparatore atletico specializzato in USA, che gli ha insegnato l'inglese e gli ha «trovato» il contratto esclusivo di imbottigliamento e distribuzione della Pepsi Cola per il litorale paulista. I primi contatti per un possibile trasferimento in USA risalgono a marzo 1975: poco dopo,* o rei *si vende per 4,5 milioni di dollari come calciatore e come marca: per tre anni come giocatore, e intanto cede alla LCA,* Licensing Company of America*, della Warner per 6 anni l'utilizzazione commerciale del suo nome (con l'opzione di comprare tutti i contratti per 100 mila dollari allo scadere di 3 anni o continuare a ricevere il 50 per cento di tutto il fatturato). Nel frattempo la Pelè S.A. crea una sede di «import-export» alle Bahamas con la doppia funzione di diminuire le tasse del «re» in Brasile e di curare i movimenti della Warner in Brasile.*

Sul piano che gli è più congeniale, il futebol, Pelè in due stagioni e mezzo fa diventare, con il Cosmos campione, il calcio uno sport economicamente vantaggioso anche in America. La LCA, intanto, gli organizza una trentina di contratti internazionali, come si diceva prima, che gli rendono dai 500 ai 700 mila dollari all'anno.

Ma Pelè non «lavora» solo all'estero: sempre preoccupato del «suo» Brasile, si accorda anche con la Interbràs (Petrobràs Comércio Internacional)*, per 5 milioni di cruzeiros per due anni, per lanciare la marca Tama (terra, in tupì) in Africa o presenta — con gli atteggiamenti della diva di turno — i fumetti a lui ispirati (*Pelezinho*, di De Souza). Così come non mancano gli investimenti immobiliari sul litorale nord di Sao Paulo e a Bahia, insieme con Gomes de Almeida Fernandes, uno dei maggiori responsabili dello sfascio edilizio del Brasile odierno, o gli astuti giochi di Borsa o le coproduzioni cinematografiche (Pelè possiede persino la* carteirinha profissional *di attore, dato che non si sente un manager): Pelè, finora, ha fatto quattro film da protagonista — tra cui quel* Pelè joga contra o crime*, diretto da Anselmo Duarte, sul problema dei* trombadinhas*, i piccoli scippatori delle grandi città urbane — e 7-8 partecipazioni speciali.*

Tutto questo solo per fare qualche considerazione su uno dei più grandi modelli di comportamento della società brasiliana di oggi, dato che lo sport è un'attività sociale e dato che Pelè è una «persona pubblica» che, in quanto tale, deve rispondere delle sue azioni a tutti e soprattutto alla sua gente, ai brasiliani che, anche se sognano dietro a un suo «penalty» battuto da manuale o a un tunnel o a uno stop, confrontano con lui — proprio perchè mito, idolo, «modello-a-cui-tendere» — la loro vita quotidiana. E Edson Arantes do Nascimento, Pelè, oltre che con il fatturato delle sue attività extracalcistiche risponde soprattutto predicando con parole che trovano la loro più perfetta coerenza nelle sue scelte di vita.

I brasiliani, d'altronde, di Pelè hanno fatto un idolo ed è logico che o rei *non «sputi» sui suoi sudditi: «Sento il popolo ansioso e pieno di incertezze. Questa problematica ha a che vedere con la comunicazione, con le persone che non hanno seguito lo sviluppo tecnologico. I miei nonni dicevano sempre che sempre sono esistiti i poveri e i ricchi». E ancora: «Il popolo vede la politica in un altro modo, ha veramente una pessima conoscenza della politica. Una famiglia è come un paese, un governo; hai il padre che amministra, hai la segretaria — che è la donna —, devi affrontare problemi finanziari, sostenere il focolare. La patria è una grande famiglia».*

La «grande famiglia» brasiliana, intanto, sta vivendo un momento di democrazia ambigua e sofferta, nel Paese ci sono lotte: basta rifarsi agli scioperi dei metalmeccanici di Lula nella grande Sao Paulo o alle lotte degli studenti e degli altri operai. Pelè pensa al suo popolo, certo anzi, ha già trovato il rimedio: la soluzione per lui è semplice, basta solo incrementare l'agricoltura «perchè il popolo che mangia non reclama. A contestare e a rivendicare è solo chi è a pancia vuota...». E in Brasile, in effetti, a mangiare sono in pochi. E' il solito, stantio ritornello del cinismo mascherato da umanità, del bastone e la carota e del panem et circenses. Il circo, infatti, l'ha già dato lui, Pelè: sarà molto più duro e difficile, non solo per lui, dare anche il pane.

C. M. Valentinetti

Dichiarazione di Carraro sulla riforma sanitaria

Il presidente del CONI, Franco Carraro, ha così commentato l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri della norma sulla tutela sanitaria delle attività sportive contenuta nel decreto legge recante il finanziamento del servizio sanitario nazionale per il 1980:

«Gli elementi in mio possesso non mi permettono ancora una valutazione completa e definitiva. Mi pare tuttavia che si debba prendere atto almeno della disponibilità delle forze politiche a esaminare i problemi delle società sportive. E' di particolare rilevanza, non soltanto morale, il fatto che la tutela sanitaria delle attività sportive sia inserita nell'assistenza sanitaria di base che deve essere assicurata a tutti i cittadini gratuitamente e deve essere erogata da tutte le strutture tecnico-funzionali del servizio sanitario nazionale.

«Spero quindi — ha continuato il dottor Carraro — che con il 1980 venga introdotto un sistema migliorativo di quello che le società sportive hanno dovuto purtroppo sperimentare fino ad ora. Da questo punto di vista mi sembra che la norma del decreto legge, prevedendo anche la possibilità per le Regioni di ampliare le categorie dei medici abilitati a effettuare le visite e a rilasciare i certificati di idoneità, rappresenta già un grosso passo avanti. Gli sportivi hanno più volte ribadito l'esigenza che alla riforma sanitaria sia data piena e puntuale attuazione, senza proroghe e rinvii; pur tuttavia non si può non essere coscienti dello stato obiettivo delle cose che non consente soluzioni totali e immediate.

«In quest'ottica — ha proseguito il presidente del CONI — abbiamo in corso correnti rapporti con le Regioni per determinare le migliori condizioni di esercizio della tutela sanitaria delle attività sportive. E in questa azione tesa appunto a sviluppare la collaborazione con le Regioni, cui è affidato un ruolo basilare nell'attuazione della riforma sanitaria, si inserisce la recente deliberazione del consiglio nazionale del CONI, che ha stanziato 3 miliardi di lire onde agevolare e dare garanzie alle società sportive, aiutando nel contempo gli Enti locali e le Regioni a dare rapido adempimento a quanto previsto dalla legge».

Rinviate le prove per la nuova Osella

MISANO — La pioggia ha impedito l'ultimo test italiano per la nuova Osella di formula uno con motore Ford Cosworth al Santa Monica di Misano Adriatico.

Eddie Cheever, dopo un solo giro ad andatura meno che turistica sotto la pioggia battente, è stato infatti richiamato ai box. La vettura, sullo stesso percorso, aveva dato buona prova il 21 dicembre scorso; ieri ci si aspettava solo una conferma.

A Luescher il «gigante» di Coppa Europa

EBNAT KAPPEL — Lo svizzero Peter Luescher, detentore della Coppa del Mondo di sci alpino, si è aggiudicato lo slalom gigante di Ebnat Kappel, valevole per la Coppa Europa e al quale l'elvetico ha preso parte fuori concorso assieme ai suoi connazionali Luthy (terzo) e Fournier (sesto). Al secondo posto, vincitore quindi dei 25 punti in Coppa Europa, si è piazzato l'austriaco Christian Orlainsky.

Migliore degli italiani è risultato Alex Giorgi, tredicesimo.

Nella classifica di Coppa Europa è sempre al comando l'austriaco Hubert Nachbauer con 61 punti davanti all'italiano Siegfried Kerschbaumer (38). Questa la classifica dello slalom gigante di ieri:

1. Peter Luescher (Svi.) 2'07"44; 2. Christian Orlainsky (Au.) 2'08" e 40; 3. Jacques Luthy (Svi.) 2'08"92;

Danneberg primo nella prova dei «4 trampolini»

OBERSTDORF — Il tedesco orientale Jochen Danneberg ha vinto il concorso di salto con sci ad Oberstdorf, prima prova del torneo dei Quattro Trampolini. Alle spalle di Danneberg, 26 anni, vincitore del torneo nelle edizioni 1976 e 1977, si sono classificati due diciannovenni austriaci, Hubert Neuper ed Alfred Groyer. Groyer, tra l'altro, ha portato il record del trampolino di Oberstdorf da 110 a 113 metri.